

Claudio Cumani

Il tempio nascosto

La cappella italiana sul Leitenberg a Dachau



Das versteckte Gotteshaus

Die italienische Kapelle auf dem Leitenberg bei Dachau

COM.IT.ES, Monaco di Baviera

Claudio Cumani

Il tempio nascosto

La cappella italiana sul Leitenberg a Dachau



Das versteckte Gotteshaus

Die italienische Kapelle auf dem Leitenberg bei Dachau

Übersetzung ins Deutsche von Christine Hübner

Edito da/Herausgegeben von:

COM.IT.ES. – Comitato degli Italiani all'Estero

Circonscrizione Consolare di Monaco di Baviera

Hermann-Schmid-Str. 8

D-80336 München

www.comites-monaco.de

2013 | 500 copie/*Kopien*

Stampa/ *Druck*: printy Garching bei München

Foto di copertina/*Abbildung auf dem Titel*:

Max Mannheimer con Claudio Cumani davanti alla cappella italiana sul Leitenberg, 29.07.2011.

Max Mannheimer mit Claudio Cumani vor der italienischen Kapelle auf dem Leitenberg, 29.07.2011.

Indice / *Inhaltsverzeichnis*

Saluti / *Grußworte*

S. E. Elio Menzione	6
Dr. Gabriele Hammermann	8

Il tempio nascosto	11
---------------------------	----

<i>Das versteckte Gotteshaus</i>	31
----------------------------------	----

Fonti / <i>Quellen</i>	45
-------------------------------	----

Referenze fotografiche / <i>Bildnachweis</i>	47
---	----

Saluti / *Grußworte*

S. E. Elio Menzione
Ambasciatore della Repubblica Italiana

Nella sua interessante ed utile pubblicazione, il Presidente del Comites di Monaco di Baviera, dott. Claudio Cumani scrive iniziando con una breve storia della collina del Leitenberg. Poche righe che riassumono con parole, o meglio con una cifra impressionante, la tragedia che la Storia ci ha fatto vivere. La collina del Leitenberg custodisce come in un'enorme tomba 7.439 salme, quasi tutte di identità ignota. Su questa tomba è dunque sorta la Cappella italiana, per non dimenticare, per ricordare sempre l'orrore che tali numeri generano in ognuno di noi.

“Meditate che questo è stato”, si legge in una poesia di Primo Levi, grande uomo e grande scrittore italiano, che fece l'esperienza di Auschwitz. “Meditate che questo è stato”: un verso che riflette tutto il valore e l'importanza della memoria. Non solo affinché ciò che è stato non si ripeta, ma anche e soprattutto perché l'impossibilità della rassegnazione all'orrore e alla sua realtà continui a restare custodita nel tempo di chi sopravvive.

Testimonianze e pubblicazioni come questa sono dunque di fondamentale importanza per mantenere la memoria di quanto accaduto in passato e per non permettere che monumenti alla memoria come la Cappella italiana sul Leitenberg di Dachau vengano dimenticati.

Iniziative come questa di Claudio Cumani trasmettono l'impulso forte e durevole del ricordo che, a decenni di distanza, rinnova e rafforza la responsabilità comune degli uomini, delle istituzioni, dei politici, che devono tutti dare l'esempio, reagire con forza e determinazione di fronte ad ogni episodio di discriminazione, di violenza, di intolleranza, per evitare che le nefandezze del passato possano tornare a ripetersi.

S. E. Elio Menzione **Botschafter der italienischen Republik**

An den Beginn seiner interessanten und lesenswerten Publikation stellt der Präsident des Münchner Comites dott. Claudio Cumani eine kurze Geschichte des Leitenbergs. Wenige Zeilen fassen in Worte oder besser gesagt in eindrucksvoller Zahl die Tragödie zusammen, die uns die Geschichte hat erleben lassen. Wie ein riesiges Grab birgt der Leitenberg 7.439 Tote, deren Identität größtenteils unbekannt ist. Auf diesem Grab wurde später die italienische Kapelle errichtet – gegen das Vergessen, zur ständigen Erinnerung an den Schrecken, den solche Zahlen in uns allen hervorrufen.

„Denket, dass solches gewesen“ heißt es in einem Gedicht von Primo Levi, dem großen italienischen Schriftsteller, der Auschwitz selbst erlebt hat. „Denket, dass solches gewesen“ – ein Vers, in dem sich der ganze Wert und die ganze Bedeutung des Erinnerns widerspiegelt. Nicht allein, damit sich nicht wiederholt, was gewesen, sondern auch und vor allem, damit die Unmöglichkeit einer Resignation angesichts des Grauens und seiner Realität unter den Überlebenden auch weiterhin dauerhaft bewahrt wird.

Zeugnisse und Publikationen wie diese sind daher außerordentlich wichtig, um das Geschehen der Vergangenheit in Erinnerung zu behalten und niemals zuzulassen, dass Gedenkstätten wie die italienische Kapelle in Dachau-Lerchenberg in Vergessenheit geraten.

Initiativen wie die von Claudio Cumani geben einen starken und dauerhaften Anstoß zum Gedenken. Jahrzehnte später erneuert und verstärkt dieses Gedenken die gemeinsame Verantwortung der Menschen, Institutionen und Politiker. Sie alle müssen ein Beispiel geben, müssen kraftvoll und entschlossen auf alle Erscheinungen der Diskriminierung, Gewalt und Intoleranz reagieren, um zu verhindern, dass die Schandtaten der Vergangenheit sich noch einmal wiederholen.

Dr. Gabriele Hammermann
Direttrice del Memoriale del Campo di Concentramento di Dachau

Quasi 10.000 sono stati gli italiani deportati nel campo di concentramento di Dachau. Erano in gran parte partigiani, prigionieri di carceri militari e prigionieri di guerra che si erano uniti alla Resistenza. Considerati alleati infedeli, furono sottoposti a brutali maltrattamenti e umiliazioni da parte delle SS. Nel campo di concentramento di Dachau e nei campi satelliti morirono più di 1.700 prigionieri italiani, la maggior parte dei quali negli ultimi mesi della guerra.

La Cappella Italiana “Regina Pacis” sul Leitenberg è dedicata ai prigionieri italiani morti nei campi di concentramento a causa della fame, delle malattie e degli stenti. Essa è oggi un luogo profondamente significativo per la comunità italiana locale, ma anche per i visitatori del Memoriale del campo di concentramento di Dachau. Molti gruppi e delegazioni di comuni, scuole ed istituzioni pubbliche italiane concludono la loro visita al Memoriale di Dachau con una cerimonia nella Cappella sul Leitenberg. Per tutti loro questa rappresenta un’importante esigenza per collegare la meditazione cristiana all’informazione storica che ricevono nei luoghi dell’ex campo di concentramento.

Dr. Gabriele Hammermann
Leiterin der KZ-Gedenkstätte Dachau

Nahezu 10.000 Italiener wurden in das Konzentrationslager Dachau deportiert. Es handelte sich zumeist um Partisanen, Gefangene aus Militärgefängnissen und Kriegsgefangene, die Widerstand geleistet hatten. Da sie als abtrünnige Verbündete galten, litten sie in besonderem Maße unter den Misshandlungen und Demütigungen der SS. Im Konzentrationslager Dachau und seinen Außenlagern starben mehr als 1.700 italienische Gefangene, die meisten in den letzten Monaten des Krieges.

Den in den Konzentrationslagern an Hunger, Krankheiten und Entkräftung verstorbenen italienischen Häftlingen ist die Kapelle „Regina Pacis“ auf dem Leitenberg gewidmet. Sie ist heute für die italienische Gemeinde aber auch für die italienischen Besucher der KZ-Gedenkstätte Dachau ein zentraler Gedenkort. Viele Gruppen und Delegationen aus italienischen Kommunen, Schulen und staatlichen Einrichtungen schließen den Besuch der Gedenkstätte Dachau mit einem Gottesdienst in der Kapelle auf dem Leitenberg ab. Ihnen ist es ein wichtiges Anliegen, historische Aufklärung, die sie am Ort des ehemaligen Konzentrationslagers erfahren, und christliches Gedenken zu verbinden.

Il tempio nascosto

La cappella italiana sul Leitenberg a Dachau

Claudio Cumani



La cappella italiana dedicata a Maria, Regina Pacis

Die italienische Kapelle, geweiht der Friedenskönigin Maria

La collina del Leitenberg a Dachau-Etzenhausen

Verso la fine della guerra, col mancare del carbone necessario al funzionamento dei forni crematori, il comando del campo di concentramento di Dachau decide di disfarsi dei prigionieri deceduti seppellendoli in alcune fosse comuni sulla collina del Leitenberg, a Dachau-Etzenhausen. 4.318 sono i corpi che vi vengono sepolti prima della liberazione del campo, avvenuta il 29 aprile del 1945. Altri 1.879 corpi di internati e soldati tedeschi caduti nei combattimenti vi saranno seppelliti fino al 18 maggio 1945. Su ordine della 7^a armata americana sono gli stessi cittadini di Dachau che devono trasportare i morti fino ai luoghi di sepoltura, attraversando la città con le salme deposte su carri, affinché tutti vedano quanto è successo nel campo. I corpi di detenuti di altri campi di concentramento in Baviera vi saranno sepolti negli anni successivi. Negli anni '50 le salme delle vittime di cittadinanza francese vengono riesumate e trasferite nella madrepatria. Oggi vi riposano 7.439 salme, la maggior parte delle quali non sono state identificate.

La cappella italiana sul Leitenberg

Dopo la guerra, in seno all' "Associazione Veneta Volontari della Libertà di Verona" nasce l'idea di erigere una cappella in onore di tutti i caduti italiani nei campi di concentramento. L'Associazione è federata alla "Federazione italiana volontari della libertà" – fondata da Enrico Mattei e Raffaele Cadorna il 14 aprile 1948 e che riunisce partigiani cattolici ed autonomi di estrazione anticomunista – ed è diretta dal Generale di Corpo d'Armata Gaetano Cantaluppi, reduce dall'internamento nel campo di concentramento di Flossenbürg.

Nel 1955 viene formato il "Comitato pro erigenda Cappella Votiva a Dachau" – con Presidente lo stesso Gen. Cantaluppi – e si decide di consacrare la Cappella a Maria "Regina Pacis" (Regina della Pace).

Durante gli anni della progettazione e della costruzione, il Comitato organizza continue visite e manifestazioni ufficiali sul colle del Leitenberg, con importanti presenze sia italiane che tedesche: Monsignor Giovanni Urbani

(prima Vescovo di Verona, poi Patriarca di Venezia), Monsignor Giuseppe Carraro (Vescovo di Verona), il Dr. Josef Schwalber (Landrat), Franz Xaver Böck (sindaco di Dachau).

La costruzione della Cappella raccoglie numerosi sostenitori: contributi arrivano dal Governo italiano e da quello tedesco ed il Governo bavarese concede il terreno per la costruzione. Ben tre Papi intervengono per aiutare il progetto: Papa Pio XII dona un prezioso calice in oro, Papa Giovanni XXIII dei paramenti sacri, il Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini (futuro Papa Paolo VI) il marmo di Condoglia – lo stesso del duomo di Milano – per l'altare. Fondi per la cappella arrivano anche da scuole, università, enti, privati: a tutt'oggi sono visibili nella cripta della cappella le targhe dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), dell'Associazione dei Comuni Italiani decorati al Valor Militare, del Generale Medaglia d'Oro Enrico Martini Mauri.

L'ing. Enea Ronca "*offre il suo ingegno e la sua perizia tecnica*" per la stesura del progetto, lo scultore Arrigo Minerbi fonde nel bronzo la statua della Madonna della Pace che sovrasta l'altare, con marmo di Montegrotto Terme lo scultore Vittorio Di Colbertaldo crea la Via Crucis antistante la Cappella. Si tratta di tecnici ed artisti importanti: l'ingegnere Ronca è un esperto nell'architettura ecclesiale, lo scultore Minerbi è autore di una delle porte del Duomo di Milano ed opere di Di Colbertaldo sono esposte in tutto il mondo (si vedano i loro profili nel capitolo "I protagonisti").

Consulente artistico è l'ingegnere ed architetto Pietro Gazzola, soprintendente ai monumenti del Veneto occidentale, noto internazionalmente per il suo impegno nel campo dell'amministrazione e della tutela delle risorse artistiche.

I disegni esecutivi della Cappella portano la data del 25 maggio 1958. I lavori di costruzione – condotti dalla locale ditta Otto Reischl – durano dal 1958 al 1963.

Le reazioni del mondo tedesco

Il progetto della Cappella trova il sostegno di importanti esponenti politici tedeschi, in particolare del parlamentare bavarese Josef Schwalber, ma solleva anche ostilità.

Portavoce delle posizioni critiche sono le Dachauer Nachrichten del Münchner Merkur.

“Stile ‘Camposanto’ nella campagna di Dachau” è il titolo di un articolo del 25 giugno 1958 in cui il giornale si chiede *“Cosa direbbero gli italiani se, ad esempio, sulla via Appia oppure su uno dei sette colli di Roma venisse eretta una torre in stile bavarese con il tipico tetto a cipolla? Non si sarebbe potuto, in un clima di fraterna collaborazione, realizzare questo progetto in un altro modo, prendendo ad esempio come modello cappelle costruite in tipico stile bavarese, come le chiese di Mariabrunn oppure di Maria-Birnbaum?”* (noti luoghi di pellegrinaggio della Baviera in stile barocco n.d.t.). E conclude: *“Anche l’Heimatspfleger (curatore di storia locale n.d.t.) Karlmax Küppers, come abbiamo potuto constatare, non è particolarmente contento della cappella sul Leitenberg. L’impatto del suo stile così insolito per la Baviera potrebbe venire ridotto attraverso la piantagione di un adeguato gruppo di alberi, come già si valuta nei circoli locali che contano”*.

Il 23 dicembre 1958 viene pubblicata la lettera del curato P. Leonhard Roth, dal titolo *“Cappella onora gli italiani come nazione”*. Scritta per perorare la causa di un monumento ai cattolici tedeschi periti nei Lager, lascia trasparire un atteggiamento di profondo fastidio nei confronti degli italiani, che *“rispetto alla totalità degli internati dei campi di concentramento, rappresentano solo una minoranza di 2000-3000 persone, giunte poi solo negli ultimi anni”*. Ed ancora: *“Trovo vergognoso che, mentre la minoranza italiana [dei deportati] guidata dal vescovo di Verona costruisce una cappella sul Leitenberg, i cattolici tedeschi non abbiano ancora fatto niente di simile”*. Per terminare: *“Si ha quasi l’impressione che i partiti popolari tedeschi e le comunità religiose cristiane di qui non sentano alcun obbligo di rendere ufficialmente onore agli internati e ai morti del campo di concentramento di Dachau. A tutto questo ci fa pensare il fatto che la minoranza italiana [dei deportati], sotto la guida del vescovo di Verona, attuale cardinale e patriarca di Venezia, stia erigendo una cappella commemorativa sulla collina del Leitenberg”*.

31 luglio 1963: l'inaugurazione è un evento memorabile, l'Europa unita l'orizzonte comune

La Cappella “Regina Pacis” viene inaugurata mercoledì 31 luglio 1963, alla presenza del Presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni, del Presidente della Repubblica Federale tedesca, Heinrich Lübke e del Primo Ministro bavarese, Alfons Goppel.

Un commento del corrispondente da Roma della *Süddeutsche Zeitung*, Gustav René Hocke, del 30 luglio 1963 (“*Segni geht auf Deutschland-Reise*”) inquadra l'evento nell'ambito della politica europea e merita di essere riportato ampiamente: *“Il Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni prenderà parte all'inaugurazione della cappella votiva a Dachau il 31 luglio. Il 1 e 2 agosto si recherà poi in visita a Bonn, su invito del Cancelliere federale. [...] In effetti proprio negli ultimi tempi è nuovamente emersa una ripetuta concordanza di posizioni politiche dei due Paesi sulle questioni dell'Europa e della NATO. Ora che gli italiani hanno superato la loro prima diffidenza nei confronti del Patto franco-tedesco [il Trattato dell'Eliseo è stato firmato da poco, il 22 gennaio 1963, n.d.a.] si può persino constatare un rafforzato interesse comune alla risoluzione dei problemi europei ed atlantici. Questo vale per la questione della partecipazione inglese alla Comunità Economica Europea, così come per l'intensificazione dell'alleanza con gli USA. Ne risulta così che, anche senza un trattato di amicizia, la politica governativa Roma e Bonn in non pochi punti ha reso manifesta una comunanza maggiore di quella fra Bonn e Parigi. La partecipazione di Segni all'inaugurazione della cappella votiva a Dachau in onore dei caduti italiani vuole anche chiudere definitivamente con un triste passato. Con questo intento l'allora presidente della Repubblica Federale Heuss partecipò già nel 1957 alla cerimonia in onore delle vittime delle 'Fosse Ardeatine' a Roma. Questo richiarsi alla Resistenza contro Hitler ha per l'Italia di oggi un significato che non è solo morale o psicologico. La Repubblica italiana fa derivare il senso politico-ideologico della propria Costituzione dalle lotte per la libertà che sono iniziate col Risorgimento e hanno trovato la loro conclusione con l'opposizione al fascismo e all'occupazione tedesca, dal 1943 al 1945. Per Roma i principi ispiratori dell'unità europea devono essere lo Stato di Diritto, la libertà personale e la divisione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Qualsiasi deviazione da questo indirizzo politico-ideologico in Germania o altrove incontrerebbe in Italia una nuova*

resistenza. [...] In simili occasioni, nei colloqui a Bonn sarebbe utile ricordare anche la partecipazione tedesca alla resistenza europea contro il nazismo. Gli italiani sono per lo più troppo poco informati su questo. La visita offre anche una buona occasione per ricordare le molteplici relazioni storiche e culturali fra i due Paesi. Questa eredità italo-tedesca costituisce un solido fondamento per un'Europa unita tanto quanto le relazioni storiche e culturali tra Germania e Francia”.

Nelle settimane precedenti cresce l'attenzione per l'avvenimento. Il Landrat Schwalber ed il sindaco di Dachau Böck pubblicano un appello ai cittadini di Dachau, affinché ornino le loro case con bandiere per salutare gli ospiti e partecipino numerosi alla cerimonia.

Accompagnato dal Ministro degli Esteri italiano, Attilio Piccioni, il Presidente Segni inizia la sua visita di tre giorni nella Repubblica Federale Tedesca atterrando alle 12:00 a München-Riem, dove viene accolto da Lübke e da Goppel. Con loro sono anche il capo del Bundespräsidialamt (Ufficio della Presidenza della Repubblica Federale) Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld, il capo del Cerimoniale Diplomatico tedesco Ehrenfried von Holleben, il consigliere personale del presidente tedesco Hermann Sehrbrock, il capo della Cancelleria bavarese Fritz Baer, il capo del Cerimoniale Diplomatico bavarese Philipp Freiherr von Brand, l'ambasciatore italiano a Bonn Gastone Guidotti, l'ambasciatore tedesco a Roma Manfred Klaiber, il Console Generale italiano a Monaco di Baviera Marchese Antonino Morozzo della Rocca, il Presidente del Comitato per l'erezione della Cappella generale Gaetano Cantaluppi. Nonostante non si tratti di una visita ufficiale, tutti i riti del protocollo vengono rispettati: inni nazionali, saluti ufficiali e passaggio in rassegna di formazioni scelte delle Forze Armate e della Polizia. Tra il pubblico, un gruppo di giovani studenti innalza cartelli in italiano e tedesco inneggianti all'unità europea.

Alle 12:15 una lunga autocolonna accompagna i presidenti e le loro consorti all'Hotel Vier Jahreszeiten.

Nel pomeriggio il corteo presidenziale, scortato da una colonna di Polizia motorizzata, attraversa Monaco e Dachau per recarsi al Leitenberg. Il tragitto del corteo viene reso noto, affinché la popolazione possa salutare le autorità. Lo spiegamento di forze di sicurezza è imponente: *“In occasione della cerimonia d'inaugurazione è stata mobilitata una grossa quantità di forze dell'ordine. 15 agenti della polizia bavarese costituivano la scorta motorizzata, 25 agenti*

della polizia comunale di Dachau erano in servizio speciale appositamente per l'occasione, e infine 10 agenti della polizia criminale e 120 delle forze di pronto intervento della polizia della Baviera si occupavano del servizio d'ordine e della sicurezza” (Dachauer Volksbote, 2 agosto 1963).

Dall'imponente tribuna allestita sul colle del Leitenberg, le numerose telecamere del secondo canale della televisione tedesca ritrasmettono in diretta gli avvenimenti alla RAI, mentre dall'Italia giungono 25 giornalisti delle maggiori testate, con un volo messo a disposizione dall'aeronautica militare italiana.

Oltre ai presidenti Segni, Lübke e Goppel ed al Ministro degli Esteri italiano Piccioni, sul palco prendono posto il Cardinale di Bologna Giacomo Lercaro, il Nunzio apostolico a Bonn Arcivescovo Corrado Bafile, il vescovo ausiliario di Monaco di Baviera Johannes Neuhäusler (lui stesso ex-internato nel campo di concentramento di Dachau), il Ministro dell'Agricoltura bavarese Alois Hundhammer, il presidente del Senato bavarese Josef Singer, l'ambasciatore Guidotti, il generale Cantaluppi e numerosi esponenti del mondo politico, sociale e religioso locale.

Da Roma è giunta la Banda dei Carabinieri al completo (102 orchestrali), diretta dal maestro Domenico Fantini. Gli aderenti alle organizzazioni degli ex-partigiani ed ex-deportati presenti sono oltre 500. Numerose le delegazioni di Comuni e Province italiane e di associazioni d'arma. Una delegazione della Polizia di Como è persino giunta con le auto d'ordinanza.

La scena deve essere memorabile. Così la racconta la Münchner Katholische Kirchenzeitung (giornale della Chiesa Cattolica di Monaco di Baviera) dell'11 agosto: *“Raggiungendo la cappella sulla cima della collina del Leitenberg si veniva colpiti dai variopinti colori degli stendardi e delle bandiere delle delegazioni dei Comuni e delle organizzazioni provenienti dall'Italia. Inoltre delegazioni di diversi corpi di polizia erano schierate con le loro uniformi da parata e con i rispettivi stendardi, un picchetto d'onore dei carabinieri era di guardia davanti al portale con a lato la banda musicale in costume”.*

La cerimonia inizia con una deposizione di corone all'esterno della Cappella da parte dei Presidenti Segni, Lübke e Goppel. Dopo un minuto di silenzio, il Cardinal Lercaro benedice la Cappella e la cripta sottostante, per poi leggere un telegramma del Segretario di Stato vaticano, Cardinale Gaetano Cicognani, in nome del Papa. Per i combattenti della Resistenza prende la parola il

generale Gaetano Cantaluppi.

Il presidente Segni tiene il suo discorso di fronte alla lampada votiva da lui stesso donata, una colonna con capitello corinzio, e rende omaggio a tutti i combattenti della Resistenza, anche quelli tedeschi, morti per difendere la libertà e la dignità umana, *“fratelli in uno sfortunato destino comune”*. Sono loro i veri vincitori, poiché nulla di ciò che ha tentato di opprimerli – ideologie e regimi – è sopravvissuto. Cita il poeta romantico tedesco Novalis, che 150 anni prima aveva sostenuto che tutti i continenti attendevano con fervida impazienza la pacificazione e la rinascita dell’Europa: questo tempo è giunto ed i combattenti della Resistenza ne hanno accelerato l’arrivo con il loro sacrificio. *“Dimentichiamo ciò che ci ha diviso e concentriamoci solo su ciò che ci accomuna, e che ci aiuti la forza del perdono cristiano, dell’amore reciproco e delle comuni decisioni”*.

Il presidente Lübke ricorda gli *“spaventosi crimini”* compiuti su quel suolo verso uomini innocenti. *“Dobbiamo confessare con il cuore colmo di dolore che tedeschi furono quelli che allora commisero tali delitti”*. In quel luogo che ricorda *“le sofferenze e la morte di molti figli del popolo italiano a noi amico”* il presidente tedesco assicura *“Nel nome del popolo tedesco assicuro al popolo italiano che conserveremo per sempre nella nostra memoria tutte le vittime di quella tirannia”*. Gli uomini e le donne della Resistenza tedesca ci lasciano una preziosa eredità, testimoniando *“che anche allora esisteva una Germania diversa, migliore”*. Lübke si rivolge alle giovani generazioni esortandole *“a creare una nuova Europa che rimanga fedele alle sue tradizioni. Ora i tempi sono maturi per completare quest’opera”*. *“Il giorno in cui la nuova Europa sarà diventata realtà – conclude il Presidente tedesco – gli alti ideali che univano i partigiani e i combattenti della Resistenza delle Nazioni europee avranno ottenuto la vittoria definitiva. Noi continuiamo a lavorare pieni di speranza affinché questo giorno arrivi presto!”*.

Terminati i discorsi ufficiali, Segni e Lübke si recano nell’adiacente cimitero e nel Mausoleo, dove depositano corone di fiori ed osservano un minuto di silenzioso raccoglimento che termina la cerimonia ufficiale.

La giornata si conclude con una cena offerta dal Primo Ministro Goppel nella Herkulesaal della Residenz. La mattina seguente Segni e Lübcke vorranno insieme a Bonn, dove Segni incontrerà anche il cancelliere Adenauer, col quale affronterà sia i temi scottanti della politica internazionale ed euro-

pea che quello dei lavoratori italiani in Germania. Prima di rientrare in Italia, si fermerà a Colonia per visitare la locale comunità italiana.

L'eco sui giornali tedeschi

I commenti della stampa tedesca sono molteplici. Per il Dachauer Volksbote del 2 agosto c'erano *"molti cittadini di Dachau sul Leitenberg"*, mentre per le Dachauer Nachrichten del Münchner Merkur dello stesso giorno *"non c'erano proprio molti cittadini di Dachau"*. Sottilmente critici i commenti del Die Welt, che titola *"Una cerimonia senza molta dignità sulla collina dei morti"* (rif. alle fosse comuni del Leitenberg n.d.t.), per proseguire ironico *"Le studentesse italiane in blue jeans e gli uomini bavaresi appena tornati dalle ferie con i pantaloni corti, difficilmente potevano percepire la forza simbolica della cerimonia"* e concludere *"'solidarietà', 'fraternità', 'comunanza' – sono le parole preferite del piccolo gran signore di Roma dai capelli bianchi. Teneva in mano un calice di vino e rievocava il secolare dialogo tra artisti tedeschi ed italiani sulla capacità di espressione creativa del barocco. Monaco di Baviera e Verona gli apparivano i partner più rappresentativi del rapporto culturale tra Nord e Sud"*.

Se per alcuni commentatori gli italiani sono in fondo poco seri, non è chiaro se nelle parole di altri prevalga un senso di superiore ironia o di malcelata invidia per una mancanza di formalità, vista come maggiore schiettezza: *"Gli ospiti italiani si dimostravano molto aperti e disponibili con la stampa. Il Presidente Segni ed il Cardinale Lercaro facevano ripetutamente cenni di saluto verso i giornalisti mentre il Presidente tedesco sorrideva ai fotografi soltanto dopo le sue annotazioni nel 'Libro d'Oro'. Anche in questa occasione gli italiani hanno dato prova della loro capacità di improvvisazione: quando nonostante la tettoia il Presidente Lübke è stato abbagliato dal sole che si stava abbassando, uno degli accompagnatori di Segni ha fatto spostare uno dei numerosi portatori di stendardi in modo che facesse ombra agli ospiti d'onore"*, racconta il Dachauer Volksbote.

Per il settimanale Bayerische Staatszeitung del 2 agosto l'inaugurazione della Cappella italiana è il pretesto per un articolo in dal titolo *"Colpa e penitenza"* che attraverso affermazioni come *"È come penitenza per sei milioni di ebrei assassinati che noi consegnamo 17 milioni di Tedeschi al flagello di Ulbricht?"* o

“Russi e Serbi, Cechi e Polacchi hanno trucidato milioni di Tedeschi, questa è la loro colpa” arriva alla autoassolutoria conclusione *“Davanti a Dio siamo tutti peccatori e tutti abbiamo le nostre colpe di cui rispondere”*.

Numerosi e positivi i servizi della *Süddeutsche Zeitung*, in uno dei quali (*“Soddisfazione a Roma”*) sono analizzate anche le reazioni del mondo politico e giornalistico italiano, che considerano il viaggio di Segni importante sia dal punto di vista della politica internazionale che da quello della politica interna italiana. Il rilancio dei rapporti fra Italia e Germania – dopo i timori provocati dal trattato franco-tedesco dell’Eliseo – l’avvicinamento russo-americano (che nell’agosto del 1963 porta al Trattato di Mosca sulla proibizione degli esperimenti nucleari), la distensione nei rapporti fra la Repubblica Federale tedesca ed i vicini dell’Est Europa vengono infatti utilizzati dal Governo italiano nello scontro con l’opposizione comunista.

Il silenzio e la riapertura

Terminate le cerimonie, sulla Cappella italiana e sul Cimitero del Leitenberg cade il silenzio, rotto raramente da qualche articolo di giornale – come quello sulla *Jüdische Zeitung* di Monaco dell’8 settembre 1991 dall’emblematico titolo *“Der Vergessene Friedhof: Leitenberg”* – o da qualche visita di associazioni italiane. E gli alberi che via via crescono attorno al monumento ne nascondono sempre più la vista, fino a renderlo del tutto invisibile al circondario.

Alcuni atti vandalici lo colpiscono nel corso degli anni: danneggiamenti nel maggio 1970 e nell’aprile 1976, scritte neonaziste nel giugno 1983 (in quell’anno e nel successivo la cappella è oggetto di un primo intervento di recupero), un tentativo di incendio nell’agosto 1988.

Il 29 luglio 2011 la Cappella riapre al pubblico, al termine di tre anni di lavori di restauro voluti dal Ministero della Difesa italiano – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra – e realizzati in collaborazione col Consolato Generale di Monaco di Baviera.

Ringraziamenti

Un sentito grazie a **Andreas R. Bräunling** (Stadtarchivar Dachau) e **Klara Gissing** (KZ-Gedenkstätte Dachau-Archiv), la cui preziosa collaborazione ha permesso il reperimento e la consultazione di una numerosa documentazione.

Grazie anche al Professore **Maurizio Ripa Bonati** di Padova per aver messo a disposizione i documenti del suo archivio personale sullo scultore Vittorio Di Colbertaldo.

I protagonisti

Gaetano Cantaluppi (Milano 1890 – Verona 1984). Inizia la carriera militare nel 1911 come volontario nella guerra di Libia. Dopo aver partecipato col grado di capitano alla Grande Guerra, è allievo (1925-28) e poi insegnante alla Scuola di Guerra, dirigendo inoltre nel 1941-42 l'Accademia Militare di Modena. Combatte nella Seconda guerra mondiale in Africa settentrionale con la divisione Ariete, meritando la Croce di Ferro tedesca di I e II classe e la promozione a generale di divisione per il comportamento tenuto nella battaglia di ed Alamein e nella successiva ritirata. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Verona. Arrestato dalle SS nel novembre 1944, viene deportato col figlio Gianantonio prima nel campo di Bolzano e poi in quello di Flossenbürg, in Baviera, sopravvivendo ai feroci maltrattamenti. Su quest'esperienza ha scritto "Flossenbürg: Ricordi di un generale deportato", edito da Mursia. Nel dopoguerra comanda la divisione Folgore ed è presidente dell'Opera Nazionale Invalidi di guerra, nonché segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Verona.

Enea Ronca (Vigasio, provincia di Verona, 1904 –Verona 1994). Ha progettato numerose chiese, soprattutto nel Nord-Est d'Italia (a Fiume – prima della guerra – in Veneto e Friuli). Suo è il progetto dell'imponente Tempio don Bosco a Colle Don Bosco (Asti), sul luogo dove sorgeva la casa natale del santo.

Vittorio Di Colbertaldo (Forlì 1902 – Verona 1979). Forlivese di nascita e veronese d'adozione, ha operato per molti anni a Roma per stabilire infine la sua casa-studio a Salto, frazione di Fondi (Latina), città gemellata con Dachau. Tra le sue opere di grandi dimensioni esposte in tutto il mondo ricordiamo i Cristoforo Colombo a Miami e San Francisco, la statua equestre del principe Diponegoro a Giakarta (Indonesia), il monumento a Jan Palach a Roma. Nel 1980 l'Ente Premi Roma gli ha dedicato una mostra antologica a Palazzo Barberini.

Arrigo Minerbi (Ferrara 1881 – Padova 1960). Artista di origine ebraica, partecipa a numerose mostre ed esposizioni tra cui la Biennale veneziana del 1932, dove espone il Cenacolo, gruppo in argento oggi nella Cattedrale di Oslo. Realizza la tomba Cusini al Monumentale di Milano ed i busti di Battisti e Filzi per il Castello di Trento. È lo scultore preferito di Gabriele D'Annunzio, che gli commissiona per il Vittoriale il ritratto della madre Luisa ed il busto di Eleonora Duse. È opera sua anche la porta dell'Editto di Costantino del Duomo di Milano. Un suo autoritratto del 1915 è esposto agli Uffizi a Firenze.



Sopra:
Lo scultore Vittorio Di Colbertaldo lavora alla Via Crucis.

Oben:
Der Bildhauer Vittorio Di Colbertaldo arbeitet an der Via Crucis.

Destra sopra:
Dopo la costruzione, la cappella è ben visibile dal circondario.

Col passare degli anni verrà nascosta dagli alberi piantati attorno ad essa.

Rechts oben:
Nach dem Bau, ist die Kapelle noch gut sichtbar.

Mit der Zeit wird die Sicht auf die Kapelle von den gepflanzten Bäumen genommen.

Destra sotto:
Schizzo e stele della Via Crucis di Vittorio Di Colbertaldo.

Sullo sfondo la cappella è ancora ben visibile.

Rechts unten:
Handzeichnung und Stele der Via Crucis von Vittorio Di Colbertaldo.

Im Hintergrund ist die Kapelle noch gut sichtbar.







Sinistra:
Altare della cappella

Links:
Altar der Kapelle

Sopra:
Altare della cripta sotterranea
Sul pavimento è il stemma scaligero,
simbolo di Verona.

Oben:
Altar der Krypta
*In der Bodenplatte befindet sich das Scaliger-
Wappen, Symbol der Stadt Verona.*



Sopra:

**I Presidenti Segni e Lübke all'aeroporto
München-Riem**

I presidenti Segni e Lübke passano in rassegna i reparti militari d'onore. Nella seconda fila seguono (da sinistra): il Generale di Corpo d'Armata tedesco Hepp, il Primo Ministro bavarese Alfons Goppel, il Generale di Corpo d'Armata italiano Scotti ed il Presidente della Polizia bavarese Dr. Heinrich Martin.

Oben:

***Staatspräsident Segni und Bundespräsident
Lübke in München-Riem***

Nach der Ankunft auf dem Flughafen Riem schritt der italienische Staatspräsident Antonio Segni zusammen mit Bundespräsident Heinrich Lübke die Front der Ehrenformation ab. In der zweiten Reihe folgen (von links): Generalleutnant Hepp von der Bundeswehr, Ministerpräsident Alfons Goppel, der italienische Generalleutnant Scotti und der Präsident der Bayerischen Bereitschaftspolizei, Dr. Heinrich Martin.

A destra:

I Presidenti Segni e Lübke davanti alla cappella

Rechts:

***Staatspräsident Segni und Bundespräsident
Lübke vor der Kapelle***



Das versteckte Gotteshaus

Die italienische Kapelle auf dem Leitenberg bei Dachau

Claudio Cumani



Vetrata della cappella

Kirchenfenster der Kapelle

Der Leitenberg bei Dachau-Etzenhausen

Gegen Ende des Krieges fehlte die nötige Kohle, um die Öfen des Krematoriums weiter in Betrieb zu halten. Die Kommandantur des Konzentrationslagers Dachau beschloss daraufhin, die Körper verstorbener Häftlinge in Massengräbern auf dem Leitenberg bei Dachau-Etzenhausen beizusetzen. 4.318 Leichen wurden hier vor der Befreiung des Konzentrationslagers am 29. April 1945 vergraben. Bis zum 18. Mai 1945 wuchs ihre Zahl um weitere 1.879: Es waren die sterblichen Überreste von Internierten und von deutschen Soldaten, die in den Gefechten gefallen waren. Auf Anordnung der 7. US Armee mussten Dachauer Bürger die Toten bis zu dem Begräbnisplatz transportieren. Dabei durchquerten die Wagen voll aufgehäufter Leichen die Stadt, damit auch ein jeder erkennen musste, was in dem Lager geschehen war. In den folgenden Jahren wurden hier auch die toten Körper von Häftlingen anderer bayrischer Konzentrationslager beigesetzt. In den 50er Jahren wurden die Leichen der Opfer französischer Nationalität exhumiert und in die Heimat überführt. Heute haben auf dem Leitenberg 7.439 Verstorbene ihre letzte Ruhestätte gefunden, deren Identität größtenteils unbekannt ist.

Die italienische Kapelle auf dem Leitenberg

Nach dem Krieg wird im Kreis der „Associazione Veneta Volontari della Libertà di Verona“ die Idee geboren, eine Kapelle im Gedenken an all jene Italiener zu errichten, die in den Konzentrationslagern umgekommen waren. Der Verein gehört dem Bund der „Federazione Italiana Volontari della Libertà“ an, die am 14. April 1948 von Enrico Mattei und Raffaele Cadorno ins Leben gerufen wurde und unter der Leitung des Generalleutnants Gaetano Cantaluppi, einem Überlebenden des Konzentrationslagers Flossenbürg, stand.

1955 schließt sich das „Comitato pro erigenda Cappella Votiva a Dachau“ (Komitee für die Errichtung der Votivkapelle in Dachau) zusammen. Der Vorsitzende ist auch hier Generalleutnant Cantaluppi. Es wird beschlossen, die Kapelle der Maria Regina Pacis, der Friedenskönigin, zu weihen.

Während der Jahre der Projektplanung und des Baus organisierte das

Komitee regelmäßige offizielle Besuche und Veranstaltungen auf dem Leitenberg, an welchen wichtige Persönlichkeiten aus Italien und Deutschland teilnahmen: der Bischof von Verona und spätere Patriarch von Venedig Monsignore Giovanni Urbani, der Bischof von Verona Monsignore Giuseppe Carraro, Landrat Dr. Josef Schwalber sowie der Dachauer Bürgermeister Franz Xaver Böck.

Der Bau der Kapelle brachte zahlreiche Unterstützer zusammen: Beiträge kamen von den Regierungen Italiens und Deutschlands. Die bayerische Regierung stellte den Bauplatz zur Verfügung. Ganze drei Päpste setzten sich für die Unterstützung des Projekts ein: Papst Pius XII. stiftete einen wertvollen Goldkelch, Papst Johannes XXIII. Messgewänder, der Kardinal von Mailand (und spätere Papst Paul VI.) Giovanni Battista Montini stiftete Marmor aus Candoglia – derselbe Stein, aus dem der Mailänder Dom errichtet wurde – für den Altar. Finanzielle Unterstützung kam auch von Schulen, Universitäten, Körperschaften und Privatpersonen; auch heute noch kann man in der Unterkirche der Kapelle Plaketten sehen, die an die Unterstützung, etwa des Italienischen Erdöl- und Energiekonzerns ENI, der Vereinigung der mit der Tapferkeitsmedaille ausgezeichneten Kommunen Italiens oder des Trägers der goldenen Tapferkeitsmedaille, General Enrico Martini „Mauri“ erinnern.

Der Ingenieur Enea Ronca bot „sein Talent und seine technischen Fertigkeiten“ für die Ausführung des Projekts an. Der Bildhauer Arrigo Minerbi goss die Bronzeplastik der „Madonna della Pace“, die über dem Altar angebracht ist. Der Bildhauer Vittorio di Colbertaldo schuf aus Marmor von Montegrotto Terme die Kreuzwegstationen entlang des Wegs hinauf zur Kapelle. Es handelt sich dabei um bedeutende Techniker und Künstler: Ingenieur Ronca ist ein ausgewiesener Experte auf dem Gebiet der Sakralarchitektur, der Bildhauer Minerbi hat eines der Portale des Mailänder Doms geschaffen und die Arbeiten Vittorio di Colbertaldos sind auf der ganzen Welt verbreitet (Kurzbiographien im Kapitel „Die Protagonisten“).

Künstlerischer Berater war der Ingenieur und Architekt Pietro Gazzola, Superintendent des Amts für Denkmalpflege der Provinzen Verona, Mantova und Cremona. Mit seiner Arbeit hat er einen internationalen Ruf erworben.

Die Planzeichnungen der Kapelle tragen das Datum des 25. Mai 1958. Die Bauarbeiten – durchgeführt von dem lokalen Dachauer Bauunternehmen Otto Reischel – dauerten von 1958 bis 1963.

Die Reaktionen der deutschen Politiker und Journalisten

Das Projekt der Votivkapelle fand in Deutschland die Unterstützung wichtiger Vertreter der Politik, insbesondere die des bayerischen Parlamentarier Josef Schwalber. Es erregte aber auch so manche Feindseligkeit.

Sprachrohr der kritischen Gegenposition waren die Dachauer Nachrichten des Münchner Merkurs.

„*‘Campo santo’-Stil im Dachauer Land*“ ist ein Artikel vom 25. Juni 1958 überschrieben, in dem die Tageszeitung die Frage stellt: *„Was würden wohl die Italiener dazu sagen, wenn man in ihrem Land, etwa an der ‚Via Appia‘ oder auf einem der Hügel Roms, eine Kirche mit Zwiebel- oder Sattelturm baute, die nur in die bayerischen Lande paßte? Hätte man nicht in brüderlicher Zusammenarbeit bei diesem Vorhaben eine andere Lösung finden können, die etwa darin bestehen würde, daß man sich entweder Mariabrunn oder Maria-Birnbaum zum Vorbild genommen hätte?“*. Er schließt: *„Auch der Heimatpfleger Karlmax Küppers ist, wie wir erfahren konnten, nicht gerade erbaut über die Art der Kapelle auf dem Leitenberg. Die Ungewöhnlichkeit ihres Typs in Bayern könnte höchstens noch durch eine entsprechende Baumgruppenanpflanzung abgemindert werden, wie man es in führenden einheimischen Kreisen bereits erwägt“*.

Am 23. Dezember 1958 wurde unter der Überschrift *„Kapelle ehrt Italiener als Nation“* ein Brief des Pfarrers P. Leonhard Roth veröffentlicht. Der Verfasser setzte sich darin für die Errichtung eines Mahnmals für die im Lager ums Leben gekommenen deutschen Katholiken ein, ließ aber auch eine tief sitzende Abneigung gegen die Italiener, die *„nur mit einer Minderheit von 2000 bis 3000 Mann, und zwar erst in den letzten Jahren vertreten waren“*. Und weiter: *„Ich empfinde es als beschämend, daß die italienische Minderheit, angeführt vom Herrn Bischof von Verona, eine Kapelle auf dem Leitenberg baut, während die deutschen Katholiken bis jetzt nicht das mindeste [...] taten“*. Und abschließend: *„Es ist gerade, als hätten die bürgerlichen Parteien und die christlichen Kirchen keinerlei Pflicht und nationales Würdebewusstsein gegenüber den lebenden und zu Tode gequälten KZ’lern Dachaus. Dies anläßlich der Tatsache, daß die Minderheit der Italiener, geführt vom Bischof von Verona, jetzigem Kardinal und Patriarchen von Venedig, auf dem Leitenberg eine Gedenk-Kapelle bauen“*.

31. Juli 1963: Die Einweihung wird zu einem denkwürdigen Ereignis und Europa findet einen gemeinsamen Horizont

Die Kapelle „Regina Pacis“ wird am Mittwoch, dem 31.07.1963, in der Gegenwart des italienischen Staatspräsidenten Antonio Segni, des deutschen Bundespräsidenten Heinrich Lübke und des bayerischen Ministerpräsidenten Alfons Goppel eingeweiht.

Der Kommentar des Korrespondenten aus Rom der Süddeutschen Zeitung, Gustav René Hocke, vom 30. Juli 1963 („*Segni geht auf Deutschland-Reise*“) ordnet den Besuch Segnis in einen weiten europäischen Rahmen ein und verdient es, ausführlich zitiert zu werden: *„An der Einweihung der Gedächtniskapelle in Dachau am 31. Juli wird der italienische Staatspräsident Antonio Segni teilnehmen. Danach wird er auf Wunsch des Bundeskanzlers auch Bonn am 1. und 2. August einen Besuch abstatten. [...] Tatsächlich hat sich gerade in letzter Zeit wieder eine weitergehende politische Übereinstimmung beider Länder in Europa- und NATO-Fragen ergeben. Nachdem die Italiener ihr erstes Mißtrauen gegenüber dem deutsch-französischen Sondervertrag [der Élysée-Vertrag wurde gerade erst am 22. Januar 1963 unterzeichnet, A.d.A.] überwunden hatten, kann man sogar ein verstärktes gemeinsames Interesse an der Lösung der europäischen und atlantischen Probleme feststellen. Das gilt für die Frage der Beteiligung Englands an der EWG [Europäische Wirtschaftsgemeinschaft, A.d.A.], wie für die Intensivierung des Bündnisses mit den USA. Es ergibt sich somit, daß wenigstens die Regierungspolitik in Rom und Bonn auch ohne Sondervertrag in manchen Punkten eine größere Gleichläufigkeit bekundet hat als diejenige in Bonn und in Paris. Die Teilnahme Segnis an der feierlichen Einweihung der Gedächtniskapelle in Dachau zugunsten dort verstorbener Italiener soll auch einen Schlußstrich ziehen unter eine böse Vergangenheit. In diesem Sinne nahm 1957 der ehemalige Bundespräsident Heuss auch an einer Gedächtnisfeier zu Ehren der Opfer der ‚Fosse Ardeatine‘ in Rom teil. Diese Rückbeziehung auf die Widerstandsbewegung gegen Hitler hat für das heutige Italien allerdings eine nicht nur moralische oder gar nur psychologische Bedeutung. Die italienische Republik leitet ihre Verfassung im politisch-ideologischen Sinne von den Freiheitskämpfen ab, die mit dem Risorgimento begannen und die mit den Aufständen gegen den Faschismus und gegen die deutsche Besatzungsmacht, von 1943 bis 1945 ihren Abschluß fanden. Für das heutige Rom muß die europäische Einigung vor*

allem in diesem Geiste erfolgen, das heißt im Bekenntnis zum Rechtsstaat, zur persönlichen Freiheit und zur Dreiteilung der Gewalten. Jede Abweichung von dieser politisch-ideologischen Grundlinie in Deutschland oder anderswo würde in Italien auf neuen Widerstand stoßen. [...] Bei solchen Gelegenheiten wäre es nützlich, in Bonn bei angemessenen Ansprachen auch auf den deutschen Anteil an der europäischen Widerstandsbewegung gegen den Nationalsozialismus zu erinnern. Darüber sind die Italiener meist viel zuwenig informiert. Der Besuch bietet auch wieder eine gute Gelegenheit, der vielseitigen historisch-geistigen Beziehungen zwischen beiden Ländern zu gedenken. Dieses deutsch-italienische Erbe bildet eine ebenso starke Grundlage für ein vereintes Europa wie die geistigen Beziehungen zwischen Deutschland und Frankreich“.

In den vorhergehenden Wochen wird dem Ereignis eine vermehrte Aufmerksamkeit entgegengebracht. Landrat Schwalber und der Dachauer Bürgermeister Böck lancieren einen Aufruf an alle Bürger Dachaus. Sie sollen ihre Häuser mit Fahnen zu schmücken, um so die Gäste zu begrüßen und außerdem in großer Zahl an der Zeremonie teilnehmen.

In Begleitung seines Außenministers Attilo Piccioni beginnt der Italienische Ministerpräsident Segni seinen dreitägigen Besuch in der Bundesrepublik Deutschland. Bei seiner Landung um 12:00 Uhr auf dem Flughafen München-Riem wird er von Lübke und Goppel begrüßt. Darunter sind auch der Chef des Bundespräsidialamtes, Staatssekretär Hans-Heinrich Herwarth von Bittenfeld, der Protokollchef der Bundesregierung, Botschafter Ehrenfried von Holleben, der persönliche Referent des Bundespräsidenten, Ministerialrat Dr. Hermann Sehrbrock, der Leiter der Staatskanzlei, Ministerialdirektor Dr. Fritz Baer, der Chef der Protokollabteilung der Staatsregierung, Ministerialdirigent Philipp Freiherr von Brand, der italienische Botschafter in Bonn Gastone Guidotti, der deutsche Botschafter in Rom Manfred Klaiher, der italienische Generalkonsul in München Marchese Antonino Morozzo della Rocca, der Präsident des Komitees für die Errichtung der Kapelle, General Gaetano Cantaluppi. Und obwohl es sich nicht um einen offiziellen Besuch handelt, werden alle Auflagen des Protokolls respektiert: Nationalhymnen, offizielle Grußworte und Abnahme der Parade ausgewählter Truppen der Bundeswehr und der Bayerischen Bereitschaftspolizei stehen auf der Tagesordnung. Im Publikum befindet sich auch eine Gruppe europäischer Studenten, die Schilder für ein vereintes Europa in deutscher und italienischer

Sprache zeigen.

Um 12:15 Uhr fuhr in einer langen Autokolonne die beiden Staatsoberhäupter mit ihren Frauen in die Stadt zum Hotel Vier Jahreszeiten.

Am Nachmittag fährt der Konvoi des Präsidenten unter Begleitung einer Polizei-Eskorte durch München und Dachau und erreicht schließlich den Leitenberg. Die Durchfahrt des Konvois wurde im Vorfeld bekannt gegeben, so dass die Bevölkerung den Staatsmännern zujubeln kann. Das Aufgebot an Sicherheitskräften ist beeindruckend: *„Zu den Einweihungsfeierlichkeiten wurde ein großes Polizeiaufgebot eingesetzt. 15 Beamte der bayerischen Landpolizei waren Begleitkommando, 25 Beamte der Dachauer Stadtpolizei hatten Sondereinsatz, außerdem sorgten 10 Kriminalbeamte und 120 Beamte der Bayerischen Bereitschaftspolizei für Ordnung und Sicherheit“* (Dachauer Volksbote, 2. August 1963).

Auf dem Leitenberg hatte man eine imposante Tribüne errichtet. Von hier aus übertrugen die zahlreichen Fernsehkameras des Zweiten Deutschen Fernsehens (ZDF) das Geschehen live an die RAI. Zudem waren 25 Journalisten der wichtigsten Printmedien eigens mit einer Sondermaschine der italienischen Luftwaffe aus Italien eingeflogen worden.

Neben den Präsidenten Segni, Lübke und Goppel und dem italienischen Außenminister Piccioni nehmen außerdem noch der Kardinal von Bologna Giacomo Lercaro, der apostolische Nuntius in Bonn Erzbischof Corrado Bafle, der Weihbischof von München Johannes Neuhäusler (ehemaliger Häftling im KZ-Dachau), der bayerische Landwirtschaftsminister Alois Hundshammer, der bayerische Senatspräsident Josef Singer, der Botschafter Guidotti, der General Cantaluppi und zahlreiche lokale Vertreter aus Politik, Gesellschaft und Kirche an der Einweihungsfeierlichkeit teil.

Aus Rom traf die vollständige Musikkapelle der Carabinieri (102 Orchestermusiker) unter der Leitung von Maestro Domenico Fantini ein. Organisationen der ehemaligen Partisanen und Deportierten sind mit mehr als 500 Mitgliedern vertreten. Zahlreich sind auch die Delegationen der italienischen Gemeinden und Provinzen sowie der Militärverbände. Eine Delegation der Polizei von Como war sogar im Dienstwagen angereist.

Die ganze Szene muss eindrucksvoll gewesen sein. So berichtet etwa die Münchner Katholische Kirchenzeitung am 11. August: *„Oben angekommen sah man bereits ein farbenprächtiges Bild vor der Kapelle: Fahnenabordnungen*

italienischer Gemeinden und Organisationen, Abordnungen verschiedener Polizeigattungen in leuchtenden Uniformen und mit Standarten, eine Ehrenwache der Carabinieri in ihren traditionellen Uniformen vor dem Portal und in historische Gewänder gekleidete Fanfarenbläser“.

Die Feier beginnt mit der Kranzniederlegung vor der Kapelle durch die Präsidenten Segni, Lübke und Goppel. Nach einer Schweigeminute segnet Kardinal Lecaro die Kapelle und die Unterkirche und verliest anschließend ein Telegramm des vatikanischen Staatssekretärs Kardinal Gaetano Cicognani im Namen des Papstes. Für die Widerstandskämpfer übernimmt General Gaetano Cantaluppi das Wort.

Staatspräsident Segni hält seine Rede gegenüber eines von ihm selbst gestifteten Votivleuchters, einer Säule mit korinthischem Kapitell. Segni erweist allen Widerstandskämpfern die Ehre, auch den deutschen, die für die Verteidigung der Freiheit und der Menschenwürde gestorben sind. Diese seien *„Brüder in einem unglücklichen gemeinsamen Schicksal“*. Sie seien die wahren Sieger, denn nichts von dem, das versucht hatte, sie zu unterdrücken – Ideologien oder Regime – habe überlebt. Segni zitiert Novalis, den deutschen Dichter der Romantik, der 150 Jahre zuvor gesagt hatte, alle Erdteile würden mit brennender Ungeduld die Versöhnung und die Wiedergeburt Europas anstreben. Diese Zeit sei nun angebrochen und die Widerstandskämpfer haben durch ihr Opfer die Ankunft des neuen Zeitalters beschleunigt. *„Lasst uns das vergessen, was uns getrennt hat und lasst uns nur noch auf das konzentrieren, was wir gemeinsam haben, auf dass uns die Kraft der christlichen Vergebung, der gegenseitigen Liebe und der gemeinsamen Entscheidungen helfe“*.

Bundespräsident Lübke ruft in seiner Ansprache die *„entsetzlichen Verbrechen“* in Erinnerung, die auf diesem Boden an unschuldigen Menschen begangen wurden. *„Wir bekennen voll Trauer, daß es Deutsche waren, die diese Verbrechen damals begingen“*. An diesem Ort, der an *„das Leiden und Sterben vieler Söhne des uns befreundeten italienischen Volkes“* erinnere, betont der deutsche Bundespräsident: *„Im Namen des deutschen Volkes versichere ich dem Italienischen Volk, daß wir alle Opfer der Tyrannei in unserem Gedächtnis bewahren werden“*. Die Männer und Frauen des deutschen Widerstands hinterließen uns ein wertvolles Erbe, in dem sie Zeugnis davon ablegen, *„daß es auch damals ein anderes, besseres Deutschland gegeben hat“*. Lübke wendet sich an die junge Generation, indem er sie ermahnt *„ein neues Europa zu schaffen,*

das den hohen geistigen Überlieferungen die Treue hält. Die Zeit ist reif, dieses Werk zu vollenden“. „An dem Tag, da das neue Europa Wirklichkeit sein wird“, schließt der deutsche Präsident, *„werden die hohen Ideale, welche die Widerstandskämpfer der europäischen Völker einigten, den endgültigen Sieg errungen haben. Hoffen wir und mühen wir uns, daß dieser Tag bald anbreche!“*

Nach den offiziellen Ansprachen begeben sich Segni und Lübke zu dem angrenzenden Friedhof und in das Mausoleum, wo sie Blumenkränze niederlegen und mit der Einhaltung einer Gedenkminute die offizielle Zeremonie beenden.

Der Tag endet mit einer Einladung des Ministerpräsidenten Goppel zum Abendessen im Herkulesaal der Residenz. Am folgenden Morgen fliegen Segni und Lübcke gemeinsam nach Bonn. Dort trifft Segni den Bundeskanzler Adenauer. Gemeinsam besprechen sie sowohl die kritische Themen der internationalen und europäischen Politik, wie auch die Probleme der italienischen Gastarbeiter in Deutschland. Auf den Rückweg nach Italien besucht Staatspräsident Segni die italienische Gemeinschaft in Köln.

Das Medienecho in der Deutschen Presse

Die Kommentare in der deutschen Zeitungslandschaft sind vielfältig. Gemäß dem Dachauer Volksboten vom 2. August waren *„viele Dachauer am Leitenberg“*, während die Dachauer Nachrichten des Münchner Merkurs am selben Tag berichten: *„Es waren gerade nicht viele Dachauer“*. Subtil kritisch war der Kommentar in der Welt unter dem Titel *„Eine Weihstunde auf dem Totenhügel, der es am Rande an Würde mangelte“*. Es folgte mit ironischem Unterton: *„Die italienischen Studentinnen in Blue Jeans, die bayrischen Herren in Shorts über haarigen Urlauberbeinen spürten kaum die Symbolkraft der Stunde“* und schloss: *„Zusammengehörigkeit‘, ‚Verbrüderung‘, ‚Gemeinsamkeit‘ – das sind die Lieblingsworte des kleinen weißhaarigen Grandseigneurs aus Rom. Er hielt ein Weinglas in der Hand und erinnerte an das jahrhundertealte Zwiegespräch deutscher und italienischer Künstler, an die ‚Dialoge schöpferischer Ausdrucksfähigkeit‘ im Barock. München und Verona erscheinen ihm als Partner im kulturellen Wechselspiel zwischen Nord und Süd“*.

Falls einigen Kommentatoren die Italiener letzten Endes zu wenig ernsthaft erschienen, ist es andererseits nicht klar, ob aus den Worten anderer nicht doch eine gewisse überhebliche Ironie oder unverhohlene Missgunst herauszuhören ist, wenn etwa der Mangel an Förmlichkeit als ein Ausdruck höchster Aufrichtigkeit aufgefasst wird: *„Sehr pressefreundlich zeigten sich die italienischen Gäste. Präsident Segni und Kardinal Lercaro grüßten immer wieder zu den Presseleuten, während unser Bundespräsident erst nach der Eintragung in das ‚Goldene Buch‘ für die Pressefotografen lächelte. Wie sehr die Italiener die Kunst des Improvisierens beherrschen, erwies sich auch bei diesen Feierlichkeiten. Als die tiefstehende Sonne trotz des Überdaches auf die Präsidenten schien, ging ein Begleiter Segnis zu einem der vielen Standartenträger und posierte ihn als Schattenspender neben den Ehrengästen“*, berichtet der Dachauer Volksbote.

In der wöchentlich erscheinenden Bayerischen Staatszeitung vom 2. August ist die Einweihung der italienischen Kapelle der Vorwand für einen Artikel, der den Titel *„Schuld und Sühne“* trägt und durchgehend derartige Behauptungen aufstellt, wie etwa: *„Ist es Sühne für sechs Millionen ermordete Juden, daß wir siebzehn Millionen Deutsche der Fuchtel Ulbrichts ausliefern?“* oder *„Russen und Serben, Tschechen und Polen haben Millionen Deutsche niedergemetzelt, das ist ihre Schuld“*. Der Artikel schließt mit der selbstgerechten Aussage *„Vor Gott sind wir allesamt Sünder und haben jeder unsere Schuld zu verantworten“*.

Zahlreiche positive Artikel erscheinen in der Süddeutschen Zeitung. Unter dem Titel *„Zufriedenheit in Rom“* werden am 2. August die Reaktionen von den italienischen Politiker und Journalisten analysiert. Der Reise Segnis wird eine wichtige Bedeutung für die internationale und nationale Politik Italiens beigemessen. Die Wiederaufnahme der deutsch-italienischen Beziehungen (nach den Ängsten aufgrund des Elysee-Vertrags), die amerikanisch-sowjetische Annäherung (der Moskauer Atomteststoppvertrag wird im August 1963 unterzeichnet), die Verbesserung der Beziehungen zwischen der BRD und den Ostblockstaaten wurden damals von der italienischen Regierung im innenpolitischen Streit mit der kommunistischen Opposition verwendet.

Die Stille und die Wiedereröffnung

Nachdem die Feierlichkeiten beendet waren, wurde es still um die italienische Kapelle und den Friedhof auf dem Leitenberg. Nur hin und wieder wurde diese Stille durch einen Zeitungsartikel – wie etwa den der Jüdischen Zeitung Münchens vom 8. September 1991 mit dem sprechenden Titel „*Der Vergessene Friedhof: Leitenberg*“ – oder den Besuch einzelner italienischer Verbände unterbrochen. Und die Bäumen wachsen immer dichter zusammen bis sie den Blick auf die Kapelle nehmen.

Die Kapelle wurde im Mai 1970 und im April 1976 beschädigt, im Juni 1983 mit Neonaziparolen beschmiert. 1983-84 finden die ersten Restaurierungsarbeiten statt. 1988 folgt eine versuchte Brandstiftung.

Am 29. Juli 2011 wurde die Kapelle nach Abschluss dreijähriger Restaurierungsarbeiten wieder der Öffentlichkeit übergeben. Diese Arbeiten wurden vom Generalkommissariat für die Gefallenenehrung Italiens im Verteidigungsministerium veranlasst und in Zusammenarbeit mit dem Generalkonsulat in München verwirklicht.

Danksagung

Mein aufrichtiger Dank gilt Herrn **Andreas R. Bräunling** (Stadtarchivar Dachau) und Frau **Klara Gissing** (KZ-Gedenkstätte Dachau-Archiv), durch deren wertvolle Hilfe zahlreiche Unterlagen aufgefunden und konsultiert werden konnten.

Mein Dank geht ebenso an Professor **Maurizio Rippa Bonati** aus Padua, der mir sein Privatarchiv von Vittorio Di Colbitaldo zugänglich gemacht hat.

Die Protagonisten

Gaetano Cantaluppi (Mailand 1890 – Verona 1984). Er beginnt seine Militärkarriere 1911 als Freiwilliger im Libyen-Krieg. Nachdem er im Rang eines Hauptmanns am Ersten Weltkrieg teilgenommen hat, wird er zunächst Schüler (1925-28) und schließlich Lehrer an der Kriegsschule und leitet darüber hinaus von 1941-42 die Militärakademie in Modena. Im Zweiten Weltkrieg kämpft er in Nordafrika in der Panzerdivision „Ariete“ und wird mit dem Deutschen Eisernen Kreuz I. und II. Klasse ausgezeichnet. Für seinen Einsatz in der Schlacht von El Alamein sowie beim anschließenden Rückzug wird er zum Generalmajor ernannt. Nach dem 8. September 1943 tritt er dem „Comitato di Liberazione Nazionale“ (Komitee für die Nationale Befreiung) in Verona bei. Im November 1944 wird er von der SS verhaftet und zunächst gemeinsam mit seinem Sohn Gianantonio in das Lager Bozen und anschließend in das Konzentrationslager Flossenbürg in Bayern deportiert, wo er grausame Misshandlungen überlebt. Seine Erfahrungen hat er in dem Buch „Flossenbürg: Ricordi di un generale deportato“ (Flossenbürg: Erinnerungen eines deportierten Generals) festgehalten, das im Verlag Mursia erschienen ist. In der Nachkriegszeit leitet Cantaluppi die Division „Folgore“ und ist Präsident der „Opera Nazionale Invalidi di guerra“ (Nationales Versorgungswerk der Kriegsversehrten), sowie Provinzialsekretär der „Democrazia Cristiana“ (Christlich Demokratische Partei) in Verona.

Enea Ronca (Vigasio, Provinz Verona, 1904 – Verona 1994). Ronca entwirft zahlreiche Kirchen, insbesondere im Nord-Westen Italiens (in Fiume – das heutige kroatische Rijeka – vor dem Krieg, im Veneto, sowie im Friaul). Aus seiner Feder stammt der eindrucksvolle „Tempio Don Bosco“ auf dem Colle Don Bosco (Provinz Asti) im Piemont, der an derselben Stelle errichtet wurde, wo einst das Geburtshaus des Heiligen stand.

Vittorio di Colbertaldo (Forlì 1902 – Verona 1979). Gebürtig in Forlì und durch Adoption in Verona aufgewachsen, arbeitet er viele Jahre lang in Rom und lässt sich schließlich mit Haus und Atelier in Salto, einem Ortsteil von Fondi (Provinz Latina), der Partnerstadt Dachau, nieder. Zu seinen großformatigen Arbeiten, die auf der ganzen Welt verbreitet sind, zählen der

„Christoph Columbus“ in Miami, die „Reiterstatue des Prinzen Diponegoro“ in Jakarta (Indonesien) und das „Denkmal für Jan Palach“ in Rom. 1980 widmet ihm der „Ente Premi Roma“ eine Werkschau im Palazzo Barberini.

Arrigo Minerbi (Ferrara 1881 – Padua 1960). Künstler jüdischer Herkunft, der an zahlreichen Ausstellungen teilnimmt, unter anderem an der Biennale von Venedig 1932, wo er die aus Silber gefertigte Gruppe des „Letzten Abendmahls“ (Cenacolo) zeigt, die sich heute in der Kathedrale von Oslo befindet. Er fertigt das „Cusini-Grabmal“ auf dem Cimiterio Monumentale in Mailand, sowie die Büsten von Cesare Battisti und Fabio Filzi im Castello del Buonconsiglio in Trient. Er ist der Lieblingsbildhauer Gabriele d’Annunzios, der ihm die Aufträge für die Büsten seiner Mutter Luisa sowie der Eleonora Duse im „Vittoriale degli Italiani“ in Gardone/Riviera überträgt. Von ihm stammt auch die „Porta dell’Editto di Costantino“ des Mailänder Doms. Sein Selbstporträt aus dem Jahr 1915 ist in Florenz in den Uffizien zu sehen.

Fonti / Quellen

„*Campo santo*“-*Stil im Dachauer Land*, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 25.06.1958

Die „*Sternwarte*“ *ist eine Kapelle*, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 19.12.1958

Kapelle ehrt Italiener als Nation, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 23.12.1958

Italiener gedenken ihrer KZ-Toten, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 9.8.1960

Vierzehn Stationen bis zur Kapelle, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 3.9.1962

Präsident Segni kommt, Münchner Merkur, Dachauer Nachrichten,
15.7.1963

Einweihung der Gedächtniskapelle, Dachauer Volksbote, 27.7.1963

Das Programm für den hohen Besuch, Münchner Merkur,
Dachauer Nachrichten, 29.7.1963

An die Bevölkerung, Münchner Merkur, Dachauer Nachrichten, 29.7.1963

An die Dachauer Bevölkerung!, Dachauer Volksbote, 30.7.1963

Segni geht auf Deutschland-Reise, Süddeutsche Zeitung, 30.7.1963

Italienische Votivkapelle für Dachau, Frankfurter Allgemeine Zeitung,
31.7.1963

Der erste Mann Italiens kommt, Münchner Merkur, Dachauer Nachrichten,
31.7.1963

Zwei Staatspräsidenten in Dachau, Süddeutsche Zeitung, 31.7.1963

Zwei Staatsoberhäupter auf Besuch, Süddeutsche Zeitung, 31.7.1963

Carabinieri-Konzert im Hofgarten, Süddeutsche Zeitung, 31.7.1963

Präsident Segni in München, Süddeutsche Zeitung, 1.8.1963

Segnis Besuch, Süddeutsche Zeitung, 1.8.1963

Lübke heißt Segni in München willkommen, Süddeutsche Zeitung, 1.8.1963

Worte der Versöhnung in Dachau, Süddeutsche Zeitung, 1.8.1963

Segni bei Lübke in Bonn, Süddeutsche Zeitung, 2.8.1963

Italiens Staatspräsident besucht die Bundesrepublik, Dachauer Volksbote, 2.8.1963

Dachauer Votivkapelle in Anwesenheit Präsident Segni eingeweiht, Dachauer Volksbote, 2.8.1963

Die Präsidenten in Dachau, Dachauer Volksbote, 2.8.1963

Der große Staatsbesuch ist vorüber, Münchner Merkur, Dachauer Nachrichten, 2.8.1963

Schuld und Sühne, Bayerische Staatszeitung, 2.8.1963

So geschehen in Dachau, Die Welt, 2.8.1963

Das Ergebnis von Segnis Besuch, Süddeutsche Zeitung, 3.-4.8.1963

Zufriedenheit in Rom, Süddeutsche Zeitung, 3.-4.8.1963

Präsident Segni 2. Station: Bonn, Dachauer Volksbote, 3.8.1963

Mit der Königin des Friedens in eine gemeinsame Zukunft, Münchner Katholische Kirchenzeitung, 11.8.1963

Harold Marcuse, *Das ehemalige Konzentrationslager Dachau: Der mühevollen Weg zur Gedenkstätte, 1945-1968*, in: Dachauer Hefte 6 (1990), 182-205.

Der Vergessene Friedhof: Leitenberg, Jüdische Zeitung, 8.9.1991

Harold Marcuse, *Die vernachlässigten Massengräber: Der Skandal um den Leitenberg, 1949-50*, in: Dachauer Hefte 19 (2003), 3-23

Kerstin Schwenke, *Dachauer Gedenkorte zwischen Vergessen und Erinnern. Die Massengräber am Leitenberg und der ehemalige SS-Schießplatz bei Hebertshausen nach 1945*, München: Herbert Utz Verlag, 2012

KZ-Gedenkstätte Dachau: www.kz-gedenkstaette-dachau.de

Referenze fotografiche / *Bildnachweis*

Pagina/Seite: 12, 26, 27, 32 – Claudio Cumani, Privatfoto

Pagina/Seite: 28 – Copyright: Fritz Neuwirth/SZ Photo.

Pagina/Seite: 29 – picture alliance / Klaus-Dieter Heirler

Pagina/Seite: 25 (in alto/oben) – da/aus Vittorio Di Colbertaldo
I Monumenti e l'Uomo, Milano, Parigi: Cino Del Duca editore, 1967

Pagina/Seite: 24, 25 (in basso a destra e sinistra/*unten rechts und links*) –
Scultore Vittorio Di Colbertaldo – Archivio – Rippa Bonati

L'autore si è prodigato per rintracciare tutti i titolari dei diritti d'immagine.
Prega di fornire ulteriori notizie nel caso avesse trascurato qualcosa.
Der Autor hat sich mit Sorgfalt bemüht, alle Inhaber von Bildrechten ausfindig zu machen. Er bittet um Nachricht, sollte er etwas übersehen haben.

